

Tre economisti a confronto

Uscire dall'euro sarebbe una follia

*Si può abbandonare Bruxelles?
Rispondono Marco Fortis, Giulio Sapelli
e Giacomo Vaciago: «Ora è impossibile»*

Franco Insardà • pagina 4

Tre economisti analizzano la situazione dopo l'uscita del nostro ministro degli Interni: «Meglio ritornare a dividerci»

L'Eurobaratro

«L'Unione è indispensabile per la crescita della nostra economia: uscirne è impensabile» dicono Marco Fortis e Giacomo Vaciago. Ma Giulio Sapelli li contesta: «Non ha futuro. Francia e Germania sono pronte a mollare»

di Franco Insardà

ROMA. «L'Europa siamo noi. Come si può pensare di uscirne? Chi dice un cosa simile non ha mai letto il trattato di Lisbona, che pure mi risulta essere stato ratificato durante il governo Berlusconi. Non c'è un'Europa senza l'Italia così come non c'è un'Italia senza Europa. Chi pensa queste cose fa un gravissimo errore intellettuale e si fa confusione». Il professor Giacomo Vaciago, docente di Politica economica ed Economia monetaria all'università Cattolica di Milano, non ha dubbi sull'Unione europea e sulla sua moneta.

Sulla stessa linea Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione **Edison** e professore di Economia industriale e Commercio estero presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Uni-

versità Cattolica: «In questo momento penso che l'Italia sia un punto di forza dell'Europa e dell'euro e, a poco a poco, si sta avvicinando ai paesi più forti del Continente. Basta considerare che il debito pubblico della Germania dovrebbe aumentare di nove punti, dovendo conteggiare le cifre messe in campo per salvare molte banche dalla crisi, avvicinandosi così al cento per cento del Pil e che rispetto a quello italiano sarà più alto di 200 miliardi. Anche la Francia fra un po' lo avrà soltanto di 80/100 miliardi in meno rispetto al nostro. Così questa crisi, che ha fatto esplodere i problemi di altri paesi, dimostra che non siamo diversi dagli altri».

Di parere opposto, rispetto agli altri due economisti, Guido Sapelli, professore di Storia economica ed Economia politica al-

la Statale di Milano, da sempre convinto che «l'euro sia stata una catastrofe per l'Europa e per l'Italia, perché è impossibile che ci sia una moneta senza Stato». Fuori dall'euro, secondo Sapelli, saremmo «più esposti a spinte inflazionistiche e potremmo essere più competitivi. Dal punto di vista economico non sarebbe un gran male, ma politicamente ci marginalizzeremmo e sarebbe un disastro».

Sulla questione nordafricana che ha, in qualche modo, provocato la dichiarazione del presidente Berlusconi sull'ipotesi di uscire dalla Ue il professor Vaciago sottolinea: «Non di-



mentichiamoci che esiste il principio di sussidiarietà e delle vicende che accadono nel Mediterraneo devono occuparsene Madrid, Parigi, Roma e Atene, non certamente la Danimarca o la Finlandia. Nella vicenda nordafricana abbiamo visto aerei inglesi e missili americani, mentre Spagna, Francia, Italia non sono stati capaci di prendere in mano la situazione. Non esiste un ufficio europeo a Lampedusa, c'è l'Italia che deve agire in nome e per conto dell'Europa». A questo proposito il professor Sapelli ha una sua posizione: «La fine della Ue è stata sancita, in qualche modo, anche dalla Francia che ha fatto un patto militare con l'Inghilterra. E gli stati Europei che cosa fanno? Con il rischio che alla fine Gheddafi rimanga lì, avendo battuto la Nato. Berlusconi, essendo un uomo anti-establishment, si è sfatto sfuggire quella che è una realtà. Non è opportuno, però che una cosa del genere la dica un premier. La nostra politica estera conferma di essere inesistente: Mattei e Andreotti sono ricordi lontani».

Sicuramente più ottimista

Marco Fortis: «Nonostante l'assenza di cantieri nazionali abbiamo un'industria manifatturiera con un surplus più alto della Francia. L'Italia, quindi, non deve porsi il problema di essere un Paese debole, anzi, rispetto agli altri, si sta rafforzando e potrà essere in grado di porre alcuni punti, finora inascoltati a Bruxelles. Non vedo un'Italia che si trova in una posizione scomoda».

Vaciago rilancia: «Non convie-

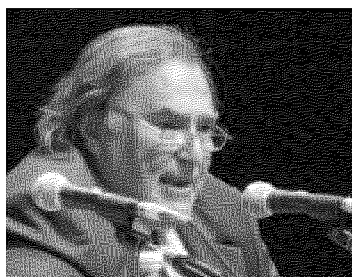
ne a nessun Paese dei 27, e tantomeno a uno dei 17 dell'euro, abbandonare l'Europa. Tutti ci hanno guadagnato dall'essere assieme in questi anni e lo stesso varrà per il futuro. C'è chi ritiene che dobbiamo uscire dalla Ue perché in questo modo potremmo fare meglio i nostri affari. Per confutare questa tesi basterebbe considerare che su sette miliardi l'Europa dell'euro conta solo su circa 320 milioni di abitanti, la soglia minima per poter contare qualcosa in futuro nell'economia del pianeta rispetto a Cina, India e Sudamerica».

Il professor Fortis pur ammettendo che l'Europa ha «problemi di governance e deve ritrovare uno spirito unitario» ritiene che «analizzando il suo debito pubblico risulta evidente che è migliore di quello americano e inglese, pur avendo all'interno dei paesi periferici. E la situazione andrà avanti così per almeno altri quattro o cinque anni e gli Stati Uniti, stando alle stime del Fondo monetario, avranno un rapporto debito pubblico/Pil del 110 per cento nel 2015. Gli Usa avranno un debito pubblico come il nostro accompagnato, però, da quello privato che è quasi il doppio e se non avessero la possibilità di stampare moneta e non fossero una potenza militare sarebbero in una condizione simile a quella dei paesi periferici. Insomma prima di celebrare il funerale dell'euro e dell'Euroarea penso che ce ne passi ancora, basta tener presente che la nostra moneta, nonostante l'economia dei paesi deboli e la crisi, è molto più forte del dollaro. E mentre gli Usa

non stanno adottando delle misure di vera austerità, l'Europa e, su tutti, l'Italia stanno andando in questa direzione».

Per Sapelli la Germania fa di tutto per uscire dalla Ue e la logica che spinge la Merkel sarebbe quella di «creare un sistema economico compatto con la Russia, mentre mi pare evidente che la stessa Francia non ha più intenzione di rimanere in Europa. I salvataggi tipo Portogallo vengono fatti perché hanno paura che il sistema bancario possa essere coinvolto in altri crac, ma la volontà dei ceti politici è ormai quella di farla finita».

Ma Vaciago conclude: «È ovvio che l'euro tiene, perché è la forza dell'Europa non è soltanto nella moneta, ma nella industria. I dati della produzione industriale di marzo indicano che in Europa c'è crescita e dobbiamo essere consapevoli che esportiamo molto verso i paesi emergenti. Uscendo dall'Europa che cosa ci guadagneremo? Al momento siamo un piccolo Paese con un'economia piccola e molto aperta, bisogna costruire e guardare oltre. Spero che il fondo di Tremonti possa fare investimenti in Francia e Germania e non soltanto da noi. L'italianità va diversa comprando aziende complementari alle nostre per crescere di dimensioni. Lo ha ricordato anche il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il governo di centrodestra dovrebbe perseguire proprio questo obiettivo».



Nelle foto: dall'alto
Marco Fortis, Giulio Sapelli
e Giacomo Vaciago